

No. 180:

CONTROLLO

SC. 155/340 102.

SC 158/390

1638650  
PAR1235721

E Z I O  
D R A M M A  
Per Musica.

*Metastasio a Pietro  
Mafalda  
del M° Pietro Auletta*

O L E

D R A M M A

*Mafalda*

DONO SANVITALE

E Z I O

Dramma per musica

DA RAPPRESENTARSI NEL NUOVO  
REGIO DUCAL TEATRO  
DI PARMA

Il Carnovale dell' Anno 1743.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

DI

FRANCESCO LUIGI  
EMANUEL

D' ALINGES

CONTE D' APREMONT &c.

Commendatore, e Cavalier gran Croce  
dell' Ordine Militare de' Santi Morizio,  
e Lazaro, Luogotenente Generale  
nelle Armate di S. M. il Re  
di Sardegna,

Governatore, e Luogotenente Generale della  
Città di Nizza, e suo Cittadino; Generale  
delle Galere, Ispettore Generale della  
Cavalleria e Dragoni, e Comandante  
Generale delle Truppe della  
preceduta Provincia sua.



# ECCELLENZA.

**L**umanissimo gradimento, col quale l' ECCELLENZA VOSTRA, accettandone l' offerta, si degnò di onorare, col patrocinio, e colla presenza stessa il primo Dramma,

A 35 ma,



SC. 1557390

6  
ma, mi persuade ad umiliarle  
anche il secondo, sicuro su la  
prova dell' immancabile vostra  
Bontà di ottenerne dall' EC-  
**CELLENZA VOSTRA**  
anche per questo la continua-  
zione dell' autorevole vostra  
illustre assistenza. Discenda dun-  
que per questa volta ancora  
alle ossequiose mie suppliche  
con generosa accettazione, e  
mi doni nel mentre l' invidia-  
bile gloria di protestarmi con  
tutto il rispetto

Di V. E.

Umitissimo obbligatio obsequio Servidore

Antonio Bianchi.

## ARGOMENTO.

**E**zio illustre Capitano dell' Armi Im-  
periali sotto Valentiniano Terzo, ri-  
tornando dalla celebre vittoria de Cam-  
pi Catalaunici, dove disfece, e fugò At-  
tila Re degli Unni, fu accusato ingiu-  
stamente d' infedeltà al sospetto Imper-  
adore, e dal medesimo condannato a  
morire.

Autore dell' imposture contro l' inno-  
cente Ezio fu Massimo Patrizio Romano,  
il quale offeso già da Valentiniano, per  
avergli questi tentata l' onestà della sua  
Consorte, procurò infruttuosamente l'  
ajuto del suddetto Capitano per uccidere  
l' odiato Imperadore, dissimulando sem-  
pre artificiosemente il desiderio della ven-  
detta. Ma conoscendo il maggiore in-  
ciampo al suo disegno essere la fedeltà  
di Ezio, fece crederlo reo, e ne solle-

<sup>8</sup>  
citò la morte : Disegnando di sollevar  
poi come fece il Popolo contro Valentia-  
niano, con accusarlo di quella ingra-  
titudine, ed ingiustizia, alla quale  
egli lo aveva indotto, e persuaso. Tut-  
tociò è Storico, il resto è verisimile.  
Signon. de Occident. Imper. Prosper  
Aquitani. Chren. &c.

La Scena si rappresenta in Roma.

Le parole, Numi, Fato, Deità, ed  
altre espressioni, sono scberzi Poetici,  
non sentimenti di chi si professà Cattolico.

<sup>9</sup>  
Mutazioni di Scene.

### NELL' ATTO PRIMO.

Sala d' armi, con Trono Imperia-  
le da un lato preparata per ono-  
re di Ezio, che torna vincitore  
d' Attila.

Galleria corrispondente alle Came-  
re Imperiali.

### NELL' ATTO SECONDO.

Giardino corrispondente agli ap-  
partamenti Imperiali.

Camera destinata ver l' Udienza.

### NELL' ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri, che conduce  
a diverse prigioni.

Luogo Magnifico.

Muta-

OTTA

A 5

AT.

51892

## ATTORI.

**VALENTINIANO III.** Imperatore amante di Fulvia

*La Signora Maria Caterina Negri Bolognese.*

**FULVIA**, Figlia di Massimo, Patrizio Romano, amante, e promessa Sposa di Ezio

*La Signora Chiara Postierla Romana.*

**EZIO** Generale dell'armi Cefaree  
amante di Fulvia

*La Sig. Rosa Negri Risack Bolognese.*

**ONORIA**, Sorella di Valentianino,  
amante occulta di Ezio

*La Sig. Anna Landuzzi Bolognese.*

**MASSIMO**, Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentianino

*Il Sig. Bartolomeo Cherubini Firentino.*

**VARO** Prefetto de Pretoriani, amico di Ezio

*La Sig. Anna Bastringa Bolognese.*

**Inventore de Balli**

*Il Sig. Antonio Bianchi.*

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA,

Sala d' armi con Trono Imperiale da un lato preparata per onore di Ezio,  
che torna vincitore di Attila.

*Valentiniano, Massimo con Guardie.*

**Maff.** Signor, maï con più fasto  
La prole di Quirino  
Non celebrò d'ogni secondo lustro  
L'ultimo giorno, e Roma  
Al secolo vetusto.

Più non invidia il suo felice Augusto.

**Val.** Godo ascoltando i voti,  
Che a mio favor sino alle Stelle invia  
Il popolo fedel: le pompe ammira:  
Attendo il Vincitor, tutte eagioni  
Di gioje a me. Ma la più grande è quella  
Ch'io possa offrir colla mia destra in dono  
Ricco di palme alla tua Figlia il Trono.

**Maff.** Dall'umiltà del Padre  
Apprese Fulvia a non bramare un Soglio,  
E a non fdeguarlo apprese  
Dall'istessa umiltà. Casare imponga,  
La Figlia eseguirà.

**Val.** Fulvia io vorrei  
Amante più, men rispetosa.

**Maff.** E' vano  
Temer, eh' ella non ami  
Que' pregi in te, che l'universo ammira.

## ATTO

( Il mio rispetto alla vendetta aspira. )  
Var. Ezio s' avanza.

Val. Il Vincitor si ascolti:

E sia Massimo a parte.

Ne'doni, che mi fa la forte amica!

Valent. vā sul Trono servito da Varo.

Maff. ( Io però non obbligo l' ingiuria antica )

## SCENA II.

Ezio preceduto da Guardie, e detti.

Ez. Signor, vincemmo. A i gelidi Trioni  
Il terror de mortali

Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,

Che mirasse fin' ora

Atrila impallidire.

Val. Ezio, tu non trionfi

D' Atrila sol; nel debellarlo ancora

Vincesti i voti miei, e molto deve

Alla tua mente, alla tua destra audace,

Italia, Roma, e libertade, e pace.

Fra queste braccia intanto.

Scende dal Trono.

Tu del cadente Impero, e mio sostegno.

Prendi d' amore un pegno; e sappi, e intendi,

Che fra gli acquisti miei.

Il più nobile acquisto Ezio tu sei.

Se tu la reggi al volo

Su la Tarpea pendice.

L' Aquila vincitrice

Sempre tornar vedrò.

Bre-

## PRIMO.

Breve farà per lei  
Tatto il camin del Sole,  
E allora i Regni miei  
Col Ciel dividerò.

Se tu la reggi &c.

## SCENA III.

Ezio, Maffimo, e poi Fulvia.

Maff. E Zio, donasti assai (mento)  
Alla gloria, al dover; qualche mo-  
Concedi all' amista. Lascia, ch' io stringa  
Quella man vincitrice.

Ez. Io godo, amico, nel rivederti, e caro  
M' è l' amor tuo de miei trionfi al paro.  
Ma Fulvia ove si cela?  
Che fa? dov'è? quando ciascun s' affretta  
Su le mie pompe ad appagar le ciglia  
La tua Figlia non viene?

Maff. Ecco la Figlia.

Ez. Cara di te più degno  
Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran parte  
Deve de suoi trionfi.

Ma come? A i dolci nomi  
E di Sposo, e di Amante  
Ti veggo impallidir! Dopo la nostra  
Lontananza crudel così m' accogli?  
Mi consoli così?

Ful. ( Che pena! ) Io vengo....  
Signor.....

Ez. Tanto rispetto.  
Fulvia, con me? Perchè non dir mio fidò?  
Perchè Sposo non dirimi? Ah tu non sei

Per

## ATTO

Per me quella, che fosti.  
*Ful.* Oh Dio! son quella.  
 Ma... senti... Ah Genitor per me favella.  
*Ez.* Massimo non tacer.  
*Maff.* Tacqui fin' ora,  
 Perchè co' i nostri mali a te non volli  
 Le gioje avvelenar. Si vive amico  
 Sotto un giogo crudele. Era il timore  
 In qualche parte almeno.  
 A Cesare di freno: or che vincesti  
 I popoli dovranno  
 Più superbo soffrirlo, e più Tiranno.  
*Ez.* Io tal no' l credo. Almeno  
 La Tirannide sua mi fu naicosa.  
 Che pretende? che vuol?  
*Maff.* Vuol la tua Sposa.  
*Ez.* La Sposa mia? Massimo, Fulvia, e voi  
 Consentite a tradirmi?  
*Ful.* Ahimè!  
*Maff.* Qual' arte?  
 Qual consiglio adoprar? Tu sol potresti  
 Frangere i nostri ceppi,  
 Vendicar i tuoi torti. Al fin tu sai,  
 Che non si svena al Cielo.  
 Vittima più gradita:  
 D'un' empio Rè.  
*Ez.* Che dici mai? l'affanno.  
 Vince la tua virtù. Giudice ingiusto  
 Delle cose è il dolor. Sono i Monarchi  
 Arbitri della terra;  
 Di loro è il Cielo. Ogn' altra via si tenti,  
 Ma non l'infedeltade.  
*Maff.* Anima grande.  
 Al par del tuo valore

Amor

## PRIMO.

Ammiro la tua fè, che più costante  
 Nelle offese diviene.  
 (Cangiar favella, e simular conviene.)  
*Ful.* Ezio così tranquillo  
 La tua Fulvia abbandona ad altri in braccio?  
*Ez.* Tu sei pur d'ogni laccio  
 Discolta ancora. Io parlerò, vedrai  
 Tutto cangiar d'aspetto.  
*Ful.* Oh Dio! Se parli  
 Temo per te.  
*Ez.* L'Imperador fin' ora  
 Dunque non fa, ch'io t'amo?  
*Mas.* Il vostro amore  
 Per tema io gli celai.  
*Ez.* Questo è l'errore. Sa quanto mi deve,  
 E fa, ch'opra da faggio  
 L'irritarmi non è.  
*Ful.* Tanto ti fidi?  
*Ezio* mille timori  
 Mi turban l'alma. È troppo amante Augusto,  
 Troppo ardente tu sei. Rifletti, Oh Dio!  
 Pria di parlar. Qualche funesto evento  
 Mi prefagisce il cor. Nacqui infelice,  
 E sperar non mi lice. (piange)  
 Che la sorte per me giammai si cangi.  
*Ez.* Son vincitor, sai, che t'adoro, e piangi  
 Quel dolor, che miro accolto  
 Ne tuoi lumi, e nel bel volto,  
 Fa più bella la speranza,  
 Move ancor per te pietà.  
 Non ti lascio in abbandono;  
 Lascia il pianto, e alla mia fede  
 Fida ferba la merecede,  
 Che la pace a noi farà.

Quel &amp;c.

SC

## SCENA IV.

*Maffimo, e Fulvia.*

*Ful.* E' tempo, o Genitore, (petto). Che uno sfogo conceda al m'orif.  
Tu pria d'Ezio, all'affetto Prometti la mia destra, indi m'imponi, Ch' io soffra, ch' io lusinghi Di Cesare l'amore, e mi assicuri, Che di Lui non farò Servo al tuo cenno, Credo alla tua promessa, e quando spero D'Ezio stringer la mano, Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.  
*Maff.* Io d'ingannarti, o Figlia, Mai non ebbi in pensier. T'acchetta, alfine Non è il peggior de mali Il talamo d'Augusto.  
*Ful.* E soffrirai, ch'abbia sposa la Figlia Chi della tua conforto Insultò l'onestà.  
*Maff.* Vieni al mio seno Degna parte di me. Quell'odio illustre Merita, ch'io ti scopra Ciò, che dovrei celar. Sappi, che ad arte Dell'onor mio dissimulai le offese. Perde l'odio palese Il luogo alla vendetta. Ora è vicina Eseguirla dobbiam. Sposa al Tiranno, Tu puoi svenarlo, o almeno Agio puoi darmi a trapassargli il seno.  
*Ful.* Ghe sento il e con qual fronte.

*Ful.*

Posso a Cesare offrirmi Coll' idea di tradirlo; il reo disegno Mi legerebbe in faccia.

E qualche volta il reo Felice sì, non mai sicuro. E poi Vindice di sua morte Il Popolo faria.

*Maff.* L' odia ciascuno, Vano è il timor.

*Ful.* T'inganni: il volgo infano Quel Tiranno talora, Che vivente abborisce, estinto adora.

*Maff.* Tu l' odio mi rammenti, e poi dimostri Quell' istessa freddezza, Che disapprovi in me.

*Ful.* Signor, perdona, Se libera ti parlo. Un tradimento Io non consiglio allora, Che una viltà condanno.

*Maff.* Taci importuna, io t' ò sofferta assai. Non dar consigli, o consigliar se brami, Le tue pari consiglia. Rammenta, ch'io son Padre, e tu sei Figlia.

*Ful.* Caro Padre a me non dei Rammentar che Padre sei. Io lo sò: ma in questi accenti Non ritrovo il Genitor. Non son io, chi ti consiglia: E' il rispetto d'un Regnante, E' un affetto d'una Figlia E' il rimorso del tuo cor.

Caro &c.

SCE-

## SCENA V.

*Massimo solo.*

Che sventura è la mia? così ripiena  
Di malvaggi è la Terra, e quando poi  
Un malvaggio vogl'io, son tutti Eroi.  
Un oltraggiato amore,  
D' Ezio gli sfegni ad irritar non basta:  
La Figlia mi contrasta: eh di riguardi  
Tempo non è. Pria che forga l'aurora  
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio  
Mi presterà. Che può avvenirne? o cade  
Valentiniano estinto, e pago io sono.  
O resta in vita; ed io farò che sembri  
Ezio il fellow. Facile impresa. Augusto,  
Invito alla sua gloria,  
Rivale all' amor suo, senz' opra mia  
Il Reo lo crederà. S'altro succede,  
Io saprò dagli Eventi  
Prender consiglio. In tanto  
Il commettersi al caso  
Nell'estremo periglio  
E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Son qual fiume, che gonfio d'umori  
Quando il gelo si scioglie in torrenti  
Selve, armenti, capanne, pastori  
Porta seco, ritegno non ha.

Se si vede fra gli argini stretto  
Sdegna il letto confonde le sponde,  
E superbo tremendo fen va.

Son qual &c.

SCE-

## SCENA VI.

Galleria corrispondente alle Camere Imperiali.

*Onoria, e Varo.*

*Ono.* **D**el Vincitor ti chiedo,  
Non delle sue vittorie. Il suo trionfo  
Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?  
Questo narrarmi, o Varo, e non l' imprese.  
*Var.* Ogn' uno ammira  
D' Ezio il valor. Roma l' adora, il Mondo  
Pieno è del nome suo; Fino i nemici  
Ne parlano con rispetto:  
Ingiustizia faria negargli affetto.

*Ono.* Giacchè tanto ti mostri  
Ad Ezio amico, il suo poter non devi  
Esagerar così: Cesare è troppo  
**D'**Indole sospetta.  
Vantandolo al Germano, ufficio grato  
All' amico non rendi.  
Chi fa... potrebbe un di.... Varo, m' intendi.  
*Var.* Io, che son d' Ezio amico,  
Più cauto parlerò; ma tu se l' ami  
Mostrati, o Principeffa  
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

**S C E N A V I I.**  
*Onoria sola.*  
Importuna grandezza  
Tiranna degli affetti, e perchè mai  
Ci nie-

## ATTO

Ci nieghi, ci contrasti  
La libertà d'un ineguale amore;  
Se a difender non basti il nostro core.

Quanto mai felici siete  
Innocenti Pastorelle,  
Che in amor non conoscete  
Altra legge, che l'amor.  
Ancor io farei felice,  
Se potessi all'idol mio  
Palesar, come a voi lice.  
Il defio di questo cor.

Quanto &amp;c.

## SCENA VIII.

Valentiniano, e Massimo.

*Val.* E Zio sappia, ch'io braño  
*(Ad una Comparsa.)*  
Seco parlar, che qui l'attendo. Amico  
Comincia ad adombrarmi  
La gloria di costui: ciascun mi parla  
Delle conquiste sue. Roma lo chiama  
Il suo liberator: egli se stesso  
Troppo conosce. Assicurami io deggio  
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria  
Al talamo innalzarlo, acciò che sia  
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.  
*Mass.* Veramente per lui giunge all'ecceſſo  
L'idolatria del volgo: ormai si scorda  
Quasi del suo Sovrano,  
E un suo cenno potria....  
Basta, credo, che sia

Ezio

## PRIMO.

Ezio fedele, e il dubitarne è vano.  
Se però tal non fosse, a me parrebbe  
Mal sicuro riparo  
Tanto innalzarlo.

*Val.* Un si gran dono ammorza  
L'ambizion d'un alma.

*Mass.* Anzi l'accende.

*Val.* Ma che? Vuoi, ch'io m'impegni  
Su l'orme de Tiranni? e ch'io divenga  
All' odio universale oggetto, e sfegno?  
*Mass.* La prima arte del Regno  
E' il soffrir l'odio altrui. Giova al Regnante  
Più l'odio, che l'amor; con chi l'offende  
A' più ragion di esercitar l'impero.

*Val.* Massimo, non è vero,  
Chi fa troppo temersi  
Teme l'altrui timor, Tutti gli estremi  
Confinano fra loro. Un dì potrebbe  
Il Volgo contumace  
Per soverchio timor renderſi audace.

*Mass.* Signor, parlai fin'ora  
Per zelo sol del tuo riposo, e volli  
Rammentar, che si deve  
Ad un periglio opporsi in fin ch'è lieve:  
*(parte.)*

## SCENA IX.

Valentiniano, ed Ezio,

*Ez.* E come al cenno tuo

*Val.* E Duce, un momento  
Non posso tolerar d'efferti ingrato:  
Se prodigo ti sono

Anche

## ATTO

22

Anche del foglio mio, rendo, e non dono.  
Onde in tanta ricchezza allor che bramo  
L'opre premiar d'un Vincitore amico,  
Trovo, (ch' il crederia!) ch'io son mendico.

Ez. Signor, quando fra l'armi

A prò di Roma, a prò di te fudai,  
Nell'opra istessa, io la mercè trovai.  
Che mi resta a bromar? l'amor d'Augusto  
Quando otener poss' io,  
Basta questo al mio cor.

Val. Non basta al mio.

Vuò, che il Mondo conosca,  
Che se premiarti appieno  
Cesare non potè, tentollo almeno.

Ezio il Cesareo sangue  
Si unisca al tuo. D'affetto  
Darti pegno maggior non posso mai,  
Sposo d'Onoria al nuovo dì farai.

Ez. (Che ascolto!)

Val. Non rispondi?

Ez. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado  
Chiede un Rè, chiede un Trono,  
Ed io regni non dò, suddito io sono.

Val. Ma un suddito tuo pari  
E' maggior d'ogni Rè.

Ez. La tua Germana,

Signor, deve alla Terra  
Progenie di Monarchi, e meco unita  
Vassalli produrrà. Sai che con questi  
Ineguali Imenei  
Ella a me scende, io non m'innalzo a Lei.  
Val. Il Mondo, e la Germana  
Nell'illustre Imeneo punto non perde.

E le

## PRIMO.

23

E se perdesse ancor; quando all' imprese  
Di un' Eroe corrispondo,  
Non può lagnarsi, e la Germana, e il Mondo.

Ez. Nò consentir non deggio,  
Che comparisca Augusto

Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Val. Duce, fra noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto  
E' un pretesto al rifiuto. Al fin, che brami?  
Fors' è picciolo il dono? o vuoi per sempre  
Cesare debitò? Superbo al paro

Di chi troppo richiede,  
E colui, che ricusa ogni mercede.

Ez. E ben la tua franchezza

Sia d'esempio alla mia. Signor, tu credi  
Premiarmi, e mi punisci.

Val. Io non sapea,

Che a te fosse castigo

Una Sposa, Germana al tuo Regnante. (te.)

Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è aman-

Val. Dov'è questa beltà, che tanto indietro

Lascia il merito d'Onoria? è a me soggetta?  
Onora i regni miei? Stringer vogl'io  
Queste illustri catene.

Spiegami il nome suo.

Ez. Fulvia è il mio bene.

Val. Fulvia!

Ez. Appunto (si turba.)

Val. (O forte) ed ella

Sà l'amor tuo?

Ez. Non credo.

(Contro Lei non s'irriti.)

Val. Il suo consenso

Prima otterner procura,

Vedi

# ATTO

24

- Vedi se tel contrasta.  
Ez. Quello farà mia cura, il tuo mi basta :  
Val. Ma potrebbe altro amante  
Ragione aver sopra gli affetti suoi.  
Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca  
Involar temerario una mercede  
Alia man, che di Roma il giogo s'osse ?  
Costui non veggo.  
Val. E se costui vi fosse?  
Ez. Vedria, ch' Ezio difende  
Gli affetti suoi, come gl' Imperj altrui.  
Temer dovrebbe.....  
Val. E se foss' io costui?  
Ez. Saria più grande il dono,  
Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.  
Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovrano  
Uno sforzo in mercede.  
Ez. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.  
Cesare, a cui è noto  
Il suo dover, e che un momento solo  
Non prova fortunato  
Per tema sol di comparirgli ingrato.  
Val (Temerario.) Credea  
Nel rammentarti io stesso i merti tuoi  
Di scemartene il peso.  
Ez. Io gli rammento,  
Quando in premio pretendo.....  
Val. Non più, dicesti assai. Parti.

(Ez. parte)

SCE-

# PRIMO.

25

## S C E N A X.

Valentimiano solo.

M A Dei, Che tormento è mai questo?  
Per lungo tempo il vacillante Impero  
Mi gelò di timor, ritorna al fine  
D' Attila il Vincitor, ma il suo trionfo,  
E l'altero splendor di tanta gloria,  
M' avvelena il piacer della vittoria;  
Pur tale affanno ancora  
M' c'èingo a ristorar, e quando al fine  
Speravo al viver mio di più sereni  
Ecco dal crudo Averno  
Esce la fiera orrenda gelosia,  
Ad accendermi in seno odio, e furore.  
Ma dite in quanti siete  
Barbari affetti a lacerarmi il core?

Parmi già, che s' appressa la speme;  
E mi dica, dileguai il martir;  
Ma qual gelo mi serpe in le vene,  
Che mi toglie la voce, e'l respir:  
Ah sì questo è un prefagio funesto,  
Che più pace il mio cot non avrà.  
Si confuso, smarrito, agitato  
Disperato non trovo riposo;  
Chi pietoso la morte mi dà!  
Parmi già ecc.

CITA

B

SCE-

## ATTO PRIMO.

## SCENA XI.

*Fulvia sola.*

**Q**UANTO VARO MI DISSE  
Già il cor mè lo predisse. Io son perduta!  
Ezio parlò; questa è la sua condanna.  
Via per mio danno aduna  
O barbara fortuna  
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,  
Rendi Augusto geloso, Ezio infelice,  
Toglimi il Padre ancor. Toglier giammai  
L'amor non mi potrai; che a tuo dispetto  
Sarà per questo core  
Trionfo di costanza il tuo rigore.

Fra mille affetti  
Sospira il cor:  
Di fè, d'amore  
Mi sento in petto  
D'un dolce affetto  
Languir il sen.  
Folle chi spera  
Viver felice:  
Sperar non lice  
Dal Cielo amico  
Sempre il seren.

*Fra mille &c.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Giardino corrispondente agli Appartamenti Imperiali.

*Maffino, poi Fulvia.*

(pace,  
*Maff.* **Q**UAL silenzio è mai questo! è tutto in  
L'Imperiale albergo. In Oriente  
Rosseggià il nuovo giorno:  
E pure ancor d'intorno  
Suon di voci non odo, alcun non miro;  
Dovrebbe par Emilio  
Aver compito il colpo. Ei mi promise  
Nel Tiranno punir tutti i miei torti.  
E pigro.....

*Ful.* Ah genitor.*Maff.* Figlia, che porti?*Ful.* Che mai facesti?*Maff.* Io nulla feci.*Ful.* Oh Dio!

Fu Cesare assalito. Io già comprendo  
D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,  
Che spingi a vendicarti  
La man, che l'affali.

*Maff.* Ma Cesare morì?*Ful.* Penso a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi  
Tutto il soggiorno è cinto.

*Maff.* Dimmi, se vive, o se rimase estinto?*Ful.* No'l sò, nulla di certo

B 2

Com-

Compresi nel timor .

*Maff.* Sei pur codarda .

Vado a chiederlo io stesso .

(In atto di partire s' incontrarà in Valent.)

## SGENA II.

*Valentin.* senza manto , e senza lauro con spada nuda . Seguito di Soldati , e detti ..

*Val.* Ogni via custodite , ed ogni ingresso  
(partono alcune Guardie)

*Maff.* (Egli vive ! o destini !)

*Val.* Massimo , Fulvia ,

Chi creduto l'avria ?

*Maff.* Siguor , che avvenne ?

*Val.* Ah maggior fellonia mai non t'intese ?

*Ful.* (Miseri genitori !

*Maff.* (Tutto comprese .)

*Val.* Di chi deggio fidarmi ? I miei più cari  
Mi infidiano la vita .

*Maff.* (Ardir .) come ? E potrebbe

Un' anima sì rea trovarsi mai in

*Val.* Massimo , e pur si trova , e tu lo sai .

*Maff.* Io :

*Val.* Sì , ma il Ciel difende

Le vite de' Monarchi . Emilio in vano

Trafiggermi sperò . Nel sonno immerso

Credea trovarmi , e s'ingannò . L'intesi

Del mio notturno albergo .

L'ingresso penetrare . Ai dubbi passi ,

Al tentar delle piume .

Previdi un tradimento . In più balzai ,

Strinsi un' acciar ; contro il felon , che fugge

Fra

## SECONDO.

Fra l'ombre i colpi affretto : accorre al grido  
Stuol di custodi , e delle aperte loggie  
Mi veggio all'urne inaspettato , e nuovo  
Sanguigno il ferro , il traditor non trovo .

*Maff.* Fors' Emilio non fu .

*Val.* La nota voce

Ben riconobbi al grido , onde si dolse  
Allor che lo piagai .

*Maff.* Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno ?

*Val.* Il servo lo tentò , d' altri è il disegno ,

*Ful.* (Ah Dio !)

*Maff.* Lascia , ch'io vada

In traccia del felon .

*Val.* Cura è di Varo .

Tu non partire .

*Maff.* (Ah son perduto .) io forse

Meglio di lui potrò ....

*Val.* Massimo , amico

Non lasciarimi così . Se tu mi lasci

D'onde spero consiglio , e d'onde aita ?

*Maff.* T'ubbidisco , (Io respiro .)

*Ful.* (Io torno in vita .)

*Maff.* Ma chi del tradimento

Tu credi autor ?

*Val.* Puoi dubitarne ? In esso

Ezio non riconosci ? Ah se mai posso

Convincerlo abbastanza , i giorni suoi

L'error mi pagheranno . (no.)

*Ful.* (Mancava all'alma mia quest' altro affan-

*Maff.* Io non so figurarmi

In Ezio un traditor . D'esserlo almeno

Non à ragion . Benignamente accolto ....

Applaudito da te .... come avria core ? ...

B 3

E' ben

E' ben ver, che l' amore,  
L' ambizion, la gelosia, la lode  
Contamina talor d' altrui la fede.  
Ezio amato si vede  
E pien d' una vittoria,  
Arbitro è delle schiere.....  
Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.

## SCENA III.

*Varo, e detti.*

*Var.* Cesare in vano il traditor cercai?  
*Val.* Ma dove si celò?  
*Var.* La nostra cura  
Non potè rinvenirlo.  
*Val.* E deggio in questa  
Incertezza restar? di chi fidarmi?  
Di chi temer? Stato peggior del mio  
Vedeste mai?  
*Mass.* Ti rassicura. Un colpo  
Che a vuoto andò del traditor scomponse  
Tutta la trama. Io cercherò d' Emilio,  
Di alcuno intanto assicurar ti puoi.  
*Val.* Deh m' affistete; io mi riposo in voi.  
Cara quallor ti miro  
Piangere, e sospirar,  
Mi fento il cor mancar  
Non d' più pace.  
Mi costa un tuo sospiro  
Mille tormenti all'alma,  
E privo in sen di calma  
Il cor si sface.

Cara Sec.  
SCE-

## SCENA IV.

*Massimo, e Fulvia.*

*Ful.* E puoi d' un tuo delitto (dre)  
Ezio incolpar? Chi ti configlia o Pa-  
*Mass.* Folle, la sua ruina  
E' riparo alla mia. Della vendetta  
Mi agevola il sentier. S' ei resta oppresso  
Non à difesa Augusto. Or vedi quanto  
E' necessaria a noi. Troppo maggiore  
Di un femminil talento.  
Questa cura faria. Lasciane il peso  
A chi di te più visse,  
E più saggio di te.  
*Ful.* Dunque ti renda  
L' età più giusto, ed il saper.  
*Mass.* Se tento  
L' onor mio vendicar non sono ingiusto:  
E se lo fossi ancor prefa è la via,  
Ed a ritrarne il più tardi faria.  
*Ful.* Non è mai troppo tardi, onde si rieda:  
Per le vie di virtù. Torna innocente  
Chi detesta l' error.  
*Mass.* Poffo una volta  
Ottener, che non parli? Alfin che brami?  
Infegnar mi vorrefti (ferva  
Ciò, che da me apprendesthi? O vuoi, ch' io  
Il tuo debole amor? Fulvia raffrena  
I tuoi labri loquaci,  
E in avvenir non irritarmi, e tacì.  
*Ful.* Ch' io taccia, e non t' irriti allorché veggio  
Il Monarca assalito,

B 4

Te

Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?  
 Lo tolleri chi può. D' ogni rispetto,  
 O mi disciogli, o quando  
 Rispettosa mi vuoi, cangia il comando:  
*Maff.* Ah perfida conosco,  
 Che vuoi sacrificarmi al tuo deão.  
*Và dell'affetto mio,*  
 Che nulla ti nasconde, empia ti abusa,  
 E per salvar l'Amante il Padre accusa:  
*Và,* dal furor portata  
 Palefa il tradimento,  
 Ma ti sovvenga ingrata  
 Il traditor qual è.  
 Scopri la frode ordita;  
 Ma pensa in quel momento,  
 Ch' io ti donai la vita,  
 Che tu la togli a me.  
*Và &c.*

## SCENA V.

*Fulvia, poi Ezio.*

*Ez.* C He fo? Dove mi volgo? E qual delitto  
 E'il parlar, e il tacer. Se parlo, oh Dio!  
 Son Particida, e nel pensarlo io tremo:  
 Se taccio, al giorno estremo  
 Giunge il mio bene. Ah che all'idea fumesta  
 S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'ar-  
 A qual consiglio mai.... *(resta.)*  
 Ezio, dove t'innoltri? Ove ten vai?  
*Ez.* In difesa d'Augusto, Intesi....  
*Ful.* Ah fuggi.

In

In te del tradimento  
 Cade il sospetto.

*Ez.* In me? Fulvia t'inganni.

A troppe prove il Tebro  
 Della mia fedeltà. Chi seppe ogn'altro  
 Superar colle imprese  
 Maggior d'ogni calunnia anche si refe.

*Ful.* Ma se Cesare istesso il Reo ti chiama:  
 S'io stessa l'ascolta?

*Ez.* Può dirlo Augusto,  
 Ma crederlo non può. S'anche un momento  
 Giungesse a dubitarne, ove si volga  
 Vede la mia difesa; Italia, il Mondo,  
 La sua grandezza, il conservato Impero  
 Rinfacciar gli saprà, che non è vero.

*Ful.* Sò, che la tua ruina  
 Vendicata faria: Ma chi m'accerta  
 D'una pronta difesa? Ah s'io ti perdo  
 La più crudel vendetta  
 Della perdita tua non mi consola.  
 Fuggi, se m'ami, al mio timor t'involati.

*Ez.* Tu per soverchio affetto, ove non sono  
 Ti figuri i perigli.

*Ful.* E dovo fondi  
 Questa tua sicurezza?  
 Forse nel tuo valore? Ezio gli Eroi  
 Son pur mortali, e il numero gli opprime:  
 Forse nel merto? Ah che per questo, o caso,  
 Sventure io ti predico.

Il merto appunto è il tuo maggior nemico:

*Ez.* La sicurezza mia Fulvia è riposta

Nel cor candido, e puro,  
 Che rimorfi non à: nell'innocenza,  
 Che paga è di se stessa: In questa mano

B 5

Nece-

## ATTO

Necessaria all' Impero. Augusto al fine  
 Non è barbaro, o stolto.  
 E se perde un mio pari  
 Conosce anche un Tiranno.  
 Qual dura impresa è ristorarne il danno.

## SCENA VI.

*Varo con Guardie, e detti.*

Ful. **V**Aro, che rechi?

Ez. E' salva.

Di Cesare la vita? Al suo riparo

Può giovar l'opra mia?

Che fa?

Var. Cesare appunto a te m'invia.

Ez. A Lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te: vuol la tua spada.

Ez. Come?

Ful. It previdi.

Ez. E qual follia lo mosse?

E possibil farà?

Var. Così non fosse.

La tua compiango amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un'uffizio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ez. Prendi; Augusto compiangi, e non l'amico.  
*(Gli dà la Spada.)*

Recagli quell'acciaro,  
 Che gli difese il trono:  
 Rammentagli, chi fono,  
**E vedilo arrossir.**

E tu

## SECONDO.

E tu serena il ciglio,  
 Se l' amor mio t'è caro.  
 L'unico mio periglio  
 Sarebbe il tuo martir.

Recagli &c.  
*(Parte fra le Guardie.)*

## SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. **V**Aro, se amasti mai, de nostri affetti  
 Pietà dimostra, e d'un oppresso amico  
 Difendi l'innocenza.

Var. Egli è sicuro;

Sol che tu voglia; A Cesare ti dona,  
 E consorte di Lui tutto potrai.

Ful. Che ad altri io voglia mai

Fuor che ad Ezio donarmi, ah non sia vero.

Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte  
 Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto  
 Sola placar, non differirlo, e in seno  
 Se amor non ai per Lui, singilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio,

Ma chi sa con qual forte. È sempre un fallo  
 Il simulare. Io fento,  
 Che vi ripugna il core.  
 Dei perdonare un innocente errore.

Lasciami, o Ciel pietoso,  
 Se non ti vuoi placar,  
 Lasciami respirar  
 Qualche momento.

## ATTO

Rendasi col riposo  
Almeno il mio pensier,  
Abile a sostener  
Naovo tormento.

Lasciami &c.

## SCENA VIII.

*Vero solo.*

**F**olle è colui, che al tuo favor si fida  
Instabile fortuna. Ezio felice  
Della Romana gioventù poc' anzi  
Era oggetto all'invidia,  
Misura a i voti, e in un momento poi,  
Così cangia d'affpetto,  
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.  
Pur troppo, o forte infida,  
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

In lei non sperarò:  
Ma che risolverò?  
Son già risolti sì  
Di sempre odiarla;  
Sarà ciò il pensier mio;  
Ad altro non vogl'io  
Pensar, che abbandonarla.  
*In lei &c.*

SCE-

## SECONDO:

## SCENA IX.

Camera destinata per l'Udienza.

*Onoria, e Maffiso.*

**O.** **M** Affiso, anch'io lo veggio: ogni ragione  
Ezio condanna. Egli è rival d'Augu-  
Al suo merto, al suo nome (fio),  
Crede il Mondo soggetto.

**Maff.** E chi dovrebbe

Più di te condannarlo? Ei ti disprezza,  
Ricusa quella mano

Contesa da i Monarchi. Ogn'altra avria...

**O.** Ah dell'ingiuria mia

Non ragionarmi più. Quella mi punse  
Nel più vivo del core.

Non già però ch'io l'ami, o che mi spiaccia  
Di non essergli Spola; il grado offeso...

La gloria.... l'onor mio....

Son le cagioni....

**Maff.** Eh lo conosco anch'io!

Ma nol conosce oga'un. La tua clemenza  
Può comparir amor. Questo sospetto  
Solo con vendicarti  
Puoi dileguar. Non abborrire al fine  
Una giusta vendetta:

Tanta clemenza a nuovi oltraggi alleterà!

**O.** Le mie private offese ora non fono  
La maggior cura. Esaminar conviene  
Del Germano i perigli. Ezio s'ascolti,  
Si trovi il reo, potrebbe  
Egger egli innocente,

**Maff.**

*Maff.* E' vero; e poi  
Potrebbe anche pentirsi  
La tua destra accettar...?

*On.* La destra mia?

Eh non tanto se stessa Onoria obblia:  
Se fosse quel superbo  
Anche Signor dell' Universo intero  
Non mi sperni ottener, mai non sia vero.

*Maff.* Or ve' come è ciascuno  
Facile a lusingarsi! E pure ei dice,  
Che à in pugno il tuo voler, che tu l'adori,  
Che a suo piacer dispone  
D' Onoria innamorata.

Che s' ei vuol basta un guardo, e sei placata.

*On.* Temerario! Ah non voglio,  
Che lungamente il creda: al primo Sposo,  
Che fuddito non sia saprò donarmi;  
Ei vedrà, se mancarmi  
Poffan Regni, e Corone,  
E s' ei d' Onoria a suo piacer dispone.

## SCENA X.

*Valentimiano, e detti.*

*Val.* O Noria, non partir; per mio riposo  
Tu devi ad uno Spofo  
Forse poco a te cato offrir la mano.  
Accconsentir conviene.

*On.* (Ezio è pentito.)

M'è noto il nome suo?

*Val.* Pur troppo. O' pena

Germana in proferirlo.

*On.* (Rifiutarlo or dovrei, ma...) senti al fine:

Se

Se giova alla tua pace  
Disponi del mio cor, come a te piace.

*Maff.* Signore, il tuo disegno  
Io non intendo. Ezio t'infidia, e pensi  
Solamente a premiarlo?

*Val.* Ad Ezio io non parlai; d' Attila io parlo.

*On.* (O inganno! Attila?)

*Maff.* E come?

*Val.* Un Messagier di lui  
Me ne recò pur ora  
La richiesta in un foglio. E' questo un segno,  
Che il suo fasto mancò.

*On.* Ezio sa la richiesta?

*Val.* E che degg' io  
Configliarmi con lui? questo che giova?

*On.* Giova, per avvilarlo, e perchè meno  
Necessario si creda.

*Val.* Egli il saprà; ma intanto  
Posso del tuo consenso  
Attila assicurar?

*On.* Nò, prima io voglio  
Vederti salvo. Il traditor si cerchi;  
Ezio favelli, e poi  
Onoria spieghera gli affetti suoi.

Finchè per te mi palpita  
Timido in petto il cor  
Accendersi d'amor  
Non sa quest'alma.

Nell'amorosa face  
Qual pace dà da sperar  
Se comincio ad amar  
Priva di calma.

Finchè &c.

SCE-

## ATTO

## SCENA XI.

*Valent., e Massimo.*

*Val.* Là qui si conduca (*E' scena una Guardia, che ricevuto l'ordine parte.*)  
Il prigionier. Ne'miei timori io cerco  
Da te consiglio. Afficurarmi in parte  
Potrà d'Attila il nodo?

*Mass.* Anzi ti espone

A periglio maggior. Cerca il nemico  
Sopir la cura tua, fingersi umano,  
Avvicinarsi a te: chi sa, che ad Ezio  
Non sia congiunto? Il temerario colpo  
Gran certezza suppone. E poi t'è noto,  
Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga  
Lasciò libero il passo, a te dovea  
Condurlo prigioniero.  
Ma non volle, e potea.

*Val.* Pur troppo è vero.

## SCENA XII.

*Fulvia, e detti,*

*Ful.* **A**Ugusto, ah rassicura  
I miei timori. E' il traditor palese?  
E' in falvo la tua vita?  
*Val.* E Fulvia à tanta  
Cura di me?  
*Ful.* Puoi dubitarme? Adoro  
In Cesare un'amante, a cui fra poco  
Con soave catena

Anno:

## SECONDO.

Annodarmi saprò. (so dirlo appena.)

*Mass.* (Simula, o dice il ver?)

*Val.* Se il mio periglio

Amorosa pietà ti desta in seno  
Grata al mio cor la sicurezza è meno:  
Ah fe d'Ezio non era  
La fellonia; faresti già mia Sposa.  
Ma cara alla sua vita  
Costerà la tardanza.

*Ful.* Il gran delitto

Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira  
Del popolo, che l'ama  
Afficurar ci può? Pensaci, Augusto,  
Per te dubbia mi rendo:

*Val.* Questò fol mi trattiene.

*Mass.* (Or Fulvia intendo.)

*Ful.* E se fosse innocente! Eccoti privo  
Di un gran sostegno, eccoti esposto ai colpi  
D'ignoto traditore,  
Eccoti in odio... ah mis'agghiaccia il core.

*Val.* Voleffe il Oiel, che reo non fosse. El viene  
Qui per mio cennio.

*Ful.* (Ah che farò?)

*Val.* Vedrai

Ne'fui detti qual'è:

*Ful.* Lascia, ch'io parta;

Col suo Giudice solo

Meglio il reo parlerà.

*Val.* Nò, resta.

*Mass.* Augusto, Ezio qui giunge!

*Ful.* (Oh Dio!)

*Val.* Ti affidi ai fianco mio!

*Ful.* Come? Sudrita io sono, e tu vorrai...

*Val.* Sudrita non è mai

Chi à Vassallo il Monarca.

*Ful.*

## ATTO

Ful. Ah non conviene....

Val. Non più; comincia ad avvezzarti al Trono.

Siedi.

Ful. Ubbidisco. (in qual cimento io sono.)

## SCENA XIII.

Ezio disarmato, e detti.

Ez. (S) Telle, che miro! In Fulvia  
Come tanta incostaua!)

Ful. (Resisti anima mia.)

Val. Duce, t'avanza.

Ez. Il Giudice qual'e? Pende il mio fato  
Da Cesare, o da Fulvia?

Val. E Fulvia, ed io

Siamo un Giudice solo. Ella Sovrana  
Or che in lacci di Sposo a Lei mi stringo!

Ez. (Donna infedel.)

Ful. (Poteffi dir, ch'io fuggo.)

Val. Ezio, m'ascolta, e a moderare impara  
Per poco almeno il naturale orgoglio,  
Che gioverti non può. Qui si cospira  
Contro di me. Del tradimento autore  
Ti crede ogn'un. Di fellonia t'accusa  
Il rifiuto d'Onoria: il troppo fasto  
Delle vittorie tue: l'aperto scampo  
Ad Attila permesso: il tuo geloso,  
E temerario amor: le tue minacce,  
Di cui tu fai, che testimonio io sono.  
Pensa a scolparti, o a meritarti perdono.

Maff. (Sorte non mi tradir.)

Ez. Cesare, in vero

Ingegnoso è il pretesto. Ove si asconde

Costui,

## SECONDO.

Costui, che t'affalli? Chi dell'infidia

Autor mi afferma? Accusator tu sei

Del figurato ecceffo,

Giudice, e testimonio a un tempo istesse.

Ful. (Oh Dio! fi perde.)

Val. (E soffridò l'altero?)

Ez. Ma il delitto sia vero:

Perche si appone a me? Perche d'Onoria  
La destra ricusai. Dunque ad Augusto

Serbai la libertà col mio sudore,

Perche a me la togliesse anche in amore?

E' d'Attila la fuga,

Che mi convince reo? dunque io dovea  
Attila imprigionar, perche d'Europa

Tutte le forze, e l'armi

Senza il timor, che le conunge a noi  
Si volgessero poi contro l'Impero!

Cerca per queste imprese altro guerriero.

Son reo, perche conosco

Qual io mi sia, perche di me ragiono.  
L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir poteffi.)

Val. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro ti avanza

Per tua discolpa ancor?

Ez. Diffi abbastanza.

Cesare, non curarti

Tutto il resto ascoltar, ch'io dir potrei.

Val. Che diresti?

Ez. Direi,

Che produce un Tiranno

Chi folleva un ingrato. Anche a i Sovrani

Direi, che desta invidia

De sudditi il valor. Che a te dispiace

D'esser-

D'essermi debitor. Che tu pavensi  
In me que tradimenti,  
Che fai di meritarti, quando mi privi  
D'un Cor....

*Val.* Superbo, a questo eccesso arrivasti.

*Ful.* (Ahime!)

*Val.* Punir saprò.....

*Ful.* Soffri, se m'ami,

Che Fulvia parta, i vostri sdegnoi irrita  
L'aspetto mio.

*Val.* Nò, non partir. Tu scorgi,  
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai,  
Come un reo perrinace  
A convincer mi accingo.

*Ez.* (Donna infedel! )

*Ful.* (Poteffi dir, ch' io fingo.)

*Maff.* (Tutto fin' or mi giova.)

*Val.* Ezio, tu sei

D'ogni colpa innocente. Invido Augusto  
Di cotesta tua gloria il tutto à finto.

Solo un giudizio io chiedo

Dall'eccelsa tua mente. Al suo Sovrano

Contraffando la Sposa

Il fuddito, e ribelle?

*Ez.* E al suo Vassallo,

Che il prevenne in amor, quando la tolga  
Il Sovrano è Tiranno?

*Val.* A quel, che dici

Dunque Fulvia t'amò?

*Ful.* (Che pena! )

*Val.* A Lui

Togli, o cara, un inganno, e di s'io fui  
Il tuo foco primiero,  
Se l'ultimo farò? spiegalo.

*Ful.*

*Ful.* E' vero. ( a Valent.)

*Ez.* Ah perfida, ah speriugi! A questo colpo  
Manca la mia costanza.

*Val.* Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

*Ez.* Non trionfar di me, troppo ti fidi  
D'una donna incostante. A lei la cura  
Lascia di vendicarmi: Io mi lusingo,  
Che il proverai.

*Ful.* (Ne posso dir, che fingo.)

*Maff.* (E Fulvia non si perde.)

*Ez.* In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a Lei  
Mi si divide il cor. Pena maggiore  
Massimo, da che nacqui io nel prval

*Ful.* (Io mi fento morir.)

*Val.* Fulvia, che fai?

*Ful.* Voglio partir, che tanti ingiusti oltraggi  
Più non resisto.

*Val.* Anzi t'arresta, e siegui

A punirlo così.

*Ful.* Nò, te ne priego,  
Lascia, eh'io vada.

*Val.* Io no' l'consento. Afferma

Per mio piacer di nuovo,

Che fospici per me, eh'io ti son caro,

Che godi alle sue pene.....

*Ful.* Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

*Val.* Che dici?

*Maff.* (Ahime! )

*Ez.* Respiro.

*Ful.* E fino a quando

Dissimular dovrò? Finsi fin' ora

Cefare per placarti. Ezio innocente

Salyar credei; per lui mi fruggo, e fappi,

Ch'io

## ATTO

Ch'io non t'amo da vero, e non t'amaia.  
E se i miei labri mai,  
Ch'io t'amo a te diranno  
Non mi creder, Augusto, all'or t'inganno.

Ez. O cari accenti!  
Val. Ove son io? Che ascolto?

Quale ardir? Qual baldanza?

Ez. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.  
Val. Ah temerario, ah ingrata!

Donna infedel, rispondi, e quando mai  
Io da te meritai simil mercede?  
Vedi, amico, qual fede  
La tua Figlia mi serba.

Miss. Indegna, e dove  
Imparasti a tradir? Così del Padre  
La fedeltade immitti? E quando avesti  
Questi esempi da me?

Ful. Laciами in pace,  
Padre, non irritarmi, è sciolto il freno,  
Se m'insulti, dirò....

Ez. Taci, cor mio,  
Finge così, perch' egli teme, oh dio  
Che l'empio contro te l'ira non volga:  
Miss. (Or mi giova partir.) Signor, permetti  
Che da sì fiera vista io m'allontani.  
Ah non fia ver giammai  
Che per vergogna mia viva costei. (Parte)

Val. Indegna, al Padre ingrata  
Ribelle al tuo Signor, odimi, in fine  
Vendicarmi saprò; giacchè m'aborri,  
Giacchè ti sono odioso,  
Voglio per tormentarti esserti Spolo.

Ez. Empio!

Ful. Non lo sperar.

Val. Ch'io non lo speri?

Infida

## SECONDO.

Infida non fai quanto  
Potrò.....

Ful. Potrai svenarmi,

Ma per farmi temer, debole sei;  
An vinto ogni timore i mali miei.

Val. Custodi, olà, toglietemi dinanzi

(alle Guardie.)

Quel traditor. Nel carcere più orrendo  
Serbatelo al mio sfegno.

Ez. E il tuo furor del mio trionfo è segno.

Ful. Ah Dei, nò nò, fermate (alle Guardie.)  
Ad un sì fiero colpo

Non regge il cor. Deh Cesare, se mai....

Ez. Ferma, mio ben, che fai?

Ful. Si tratta di tua vita, e purchè salvo

Io ti vegga cor mio

Fin si discenda alla viltà de' prieghi.

Ah Signor! deh si pieghi....

Val. Nò, nò, deve morir. Questo tuo pianto

Io so d'onde deriva;

Accendi il mio furor pria che placarmi.

Ez. Sarai contento, sì morrò, ma intanto  
E' mio quel core; e tu ceder mi dei.

Chi più di me felice? Io donerei

Per questa ogni vittoria;

Non t'invidio l'impero,

Non ò cura del resto.

E' trionfo leggero

Attila vinto al paragon di questo.

Val.

## ATTO SECONDO.

Val. Voglio rigor, vedenta,  
 Il tuo caffigo asperta,  
 Per te pietà non v' è.  
 Ful. Ah ferma... ascolta... Oh dei  
 Se un barbaro non sei. (*a Valen.*)  
 Ez. Sazia la tua vendetta  
 Sù via, che più s'aspetta,  
 Il tuo furor dov' è?  
 Ful. Ah nò, taci ben mio  
 Non l'irritar così. (*ad Ez.*)  
 Val. Perfido.  
 Ez. Ingrato.  
 Ful. Oh Dio,  
 Che sventurato sì.  
 Senti... (*a Val.*)  
 Val. Punir conviene  
 Sì nera infedeltà:  
 Ez. Ti lasco, amato bene,  
 Mi ferba fedeltà.  
 Ful. Fra tanti affanni miei  
 Chi mi soccorre, oh dei,  
 O uccide per pietà!  
 Val. Non paga un tradimento,  
 Che il traditor svenato.  
 Ez. Empio, farai contatto.  
 Ful. Oh che fatal momento!  
 Che amore sventurato!  
 Che barbara empietà.  
 Voglio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri, che introduce  
a diverse prigioni.

*Onoria, indi Ezio cen catene,*

(segno)

On. **E** Zio qui venga. E' questa gemma il  
Del Cefareo volere il suo periglio  
(*ad una Guardia.*)

Mi fa più amante, e la pietà ch'io senro  
Nel vederlo infelice  
Tal fomento è all'amor, ch'io non sò come  
Si forma nel mio petto  
Di due diversi affetti un sol affetto.  
Eccolo. O come altero!  
Come lieto s'avanza!  
O quell'alma è innocente, o non è vero,  
Che immagine dell'alma è la sembianza.  
(*Si apre uno de' Cancelli.*)

Ez. Questi del tuo Germano  
Son, Principeffa, i doni. Avresti mai  
Potuto immaginarlo? in pochi istanti  
Tutto cangiò per me. Cinto d'allori  
Del giorno al tramontar tu mi vedesti;  
E poi co' lacci intorno  
Tu mi rivedi all'apparir del giorno.

On. Ezio, qualunque nasce alle vicende  
Della forte è soggetto: il primo esempio  
Dell'incostanza sua, Duce, non sei.  
L'ingiustizia di lei

C

Tu

## ATTO

50

Tu potresti emendar: per mia richiesta  
Cesare l'ira sua tutta abbandona,  
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

Ez. E il crederò?

On. Sì, ne domanda Augusto

Altra emenda da te, che il suo riposo.  
Del tentativo ascofo

Scopri le trame; e appieno

Libero sei. Pud domandar di meno?

Ez. Non è poca richiesta. Ei vuol, che io stesso  
M'accusi per timore: ei vuole a prezzo  
Dell'innocenza mia

Generoso apparir: sà la mia fede,  
Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto,  
Perciò mi vuole o delinquente, o morto.

On. Dunque con tanto fasto

Lo sfegno suo giustificar non dei,  
E se innocehete sei, placide, umili  
Sian le tue scuse.

Ez. Onoria, per salvarmi

Ad esser vile, io non appresi ancora.

On. Ma sai, che corri a morte?

Ez. E ben, si mora.

Non è il peggior de' mali

Alfin questo morir: ei toglie almeno  
Dal commercio de'Rei.

On. Se di te non ài cura,

Abbila almen di me.

Ez. Che dici?

On. Io t'amo.

Più tacerlo non sò: quando mi veggoo  
A perderti vicina, i torti obblio,  
Ed è poca difesa

Alla mia debolezza il fasto mio.

Ez.

## TERZO.

51

Ez. Onoria, e tu sei quella:

Che umiltà mi consigli? In questa guisa  
Insuperbit mi fai. Poteffi alnieno,  
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.  
Deh consenti, ch'io mora: Ezio piagato  
Per altro stral, ti viverebbe ingrato.

On. Viva ingrato, mi renda

D'ogni speranza priva,  
Mi sprezzì pur, mi sia crudel, ma viva.  
E se pur la tua vita  
Abborisci così, perchè m'è cara,  
Cerca almeno una morte,  
Che sia degna di te. Coll'armi in pugno  
Mori vincendo, onde t'invidij il Mondo,  
Non ti cõmpianga.

Ez. O in carcere, o fra l'armi

Ad altri insegnèdò, come si mora.  
Farò invidiar mi in questo stato ancora.  
Meco avrà l'onor mio, la mia costanza.  
Basta a nobile cor questa speranza.

Per lei fra l'armi

Dorme il guerriero,

Per lei fra l'onde

Canta il nocchiero,

Per lei la morte

Terror non ha.

Fin le più timide

Belve fugaci,

Valor dimostrano,

Si fanno audaci,

Quand'è il combattere

Necessità.

Per lei &c.

C z

SCE-

## ATTO

## SCENA II.

*Onoria, poi Valentiniano.*

*On.* O H Dio, chi'l crederebbe? al fato estre.  
 Egli lieto s'appressa, io gelo, e tremo.  
*Val.* E ben da quel superbo  
 Che ottenesti, o Germana?  
*On.* Io nulla ottenni.  
*Val.* Già lo predissi. Eh si punisca. Ormai  
 E' viltade il riguardo.  
*On.* E pur non posso  
 Cred'erlo reo: d'alma innocente è segno  
 Quella sua sicurezza.  
*Val.* Anzi è una prova  
 Del suo delitto. Il traditor si fida  
 Nell'aura popolar: vuò, che s'uccida.  
*On.* Meglio ci penfa. Ezio è peggior nemico  
 Forse estinto, che vivo.  
*Val.* E che far deggio?  
*On.* Cerca via di placarlo. Il suo segreto  
 Sveler da lui senza rigor procura.  
*On.* E qual via non tentai?  
*Val.* La più sicura.  
 Ezio, per quel, ch'io vedo,  
 E' debole in amor: per questa parte.  
 Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora:  
 Offrila all'amor suo, cedila ancora.  
*Val.* Quanto è facile Onoria  
 A consigliare altri fuor di periglio!  
*On.* Signor, nel mio consiglio io ti propougo  
 Un' esempio a seguir. Sappi, che amante  
 Io sono al par di te, nè perdo meno;

Ful-

## TERZO.

Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.  
*Val.* E l'ami?  
*On.* Sì; nel consigliarti or vedi,  
 Se facile son io, come tu credi.  
*Val.* Ma troppo ad eseguir duro consiglio  
 Mi proponi, o Germana.  
*On.* Il tuo coraggio,  
 La tua virtù faccia arroffir la forte.  
 Una Donna t'insegna ad esser forte.  
*Val.* Oh Dio!  
*On.* Vinci te stesso: i tuoi vassalli  
 Apprendano qual fia  
 D'Augusto il cor....  
*Val.* Non più Fulvia m' invia:  
 Facciasi questo ancor. Se tu sapesti  
 Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro?  
*On.* Dalla mia pena il tuo dolor misuro,  
 Ma soffrilo. Nel duolo  
 Pur è qualche piacer non esser folo.

Peni tu per un ingrata,  
 Un ingrato adoro anch'io;  
 S'è il tuo fato eguale al mio,  
 E'nemico ad ambi amor.  
 Ma s'io nacqui sventurata,  
 Se per te non v'è speranza,  
 Sia compagna, la costanza,  
 Com'è simile il dolor.

Peni &c.

## SCENA III.

*Valent. indi Vero.*

*Val.* O là, Vero si chiami. A questo ecceſſo  
 (eſce una Comparsa.)  
 Della clemenza mia, fe il reo non cede  
 Un momento di vita  
 Più laſciargli non vuò.

*Val.* Cefare.

*Val.* Ascolta.

Diſponi i tuoi più fidi  
 Di queſto loco in ſù l'oscuro ingresso;  
 E fe al mio fianco appreſſo  
 Ezio non è, ſ'io non gli fon di guida;  
 Quando uſcir lo vedrai, fa che fi uccida.

*Val.* Ubbidirò. Ma fai

Qual tumulto deſtò d'Ezio l'arreſto?

*Val.* Tutto m'è noto: a queſto

Già Maffimo provede.

*Var.* E' ver, ma temo.....

*Val.* Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colpo  
 Cautamente ſucceda

Udifti?

*Var.* Intefi. (parte Vero.)

*Val.* Il prigionier qui rieda.

(alla Guardia de Cancelli.)

Tacete, o ſdegni miei: odio ſepolto  
 Reſti nel cor, non comparifca in volto.

## SCENA IV.

*Maffimo, e detto.*

*Maff.* Signor, tutto fedai. D'Ezio la morte  
 A tuo piacer affretta,  
 Roma ti applaude, ogní fedel l'aspetta.

*Val.* Ma che vuoi: mi ſi dice,  
 Che un barbaro, che un empio,  
 Che un incauto fon io. Gli eſempi altri  
 Seguitar mi conviene.

*Maff.* Come? Perche?  
*T'*acheta, Ezio già viene.

## SCENA V.

*Ezio incatenato eſce da Cancelli,  
 e detti.*

*Maff.* (C)hi mai lo conſigliò?

*Ez.* Dal caſcer mio

Richiamato io credei

D'incaminarmi ad un ſupplicio ingiusto;  
 Ma n'incontro un peggior, rivedo Auguſto.

*Val.* (Che audace?) Ezio fra noi

Più d'odio non fi parli. Io vengo amico,  
 Il mio rigor detefto,  
 E voglio.....

*Ez.* Io sò che vuoi, m'è noto il reſto.

Onoria ti prevenne, il tutto intefi.

S'altro dirmi non ai,

Torno alla mia prigion, feco parlai.

*Val.* Non potea dirti Onoria

Quant' offrirsi vog' io.

Ez. Lo sò, me 'l disse,

Che la mia libertà, che il primo affetto;

Che l'amistà d'Augusto i doni fono.

Val. Ma non disse il maggior.

## SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. Vedi qual dono.

Ez. Fulvia!

Maff. (Che mai farà? L'alma s'agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande  
Che crederla non sai, ma temi in vano,  
La promisi, l'affermo, ecco la mano.

Ez. A qual prezzo però mi si concede  
D'esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor! Chi visse amante  
Facilmente ti scusa. Altro non bramo;  
Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno  
Svelami, te ne priego, acciò non viva  
Cesare più co'suoi timori intorno.

Ez. Addio mia vita, alla prigione io torno:

Val. (E'il soffro?)

Ful. (Ahime!

Val. Senti, e lasciar tu vuoi, (ad Ezio.)

Ostinato a tacer, Fulvia, che tanto

Fedel ti corrisponde?

Parla? (ne meno il traditor risponde.)

Maff. (Quanti perigli.)

Val.

## TERZO.

Val. Ezio m'ascolti? intendi,

Che parlo a te? son tali i detti miei,

Che un reo, come tu sei, debba spazzarli?

Ez. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) O là custodi?

Ful. Ah prima

Lo sfegno tuo contro di me si volga!

Val. Ne puoi tacere? Il prigionier si sciolga!  
(*tolgansi le Catene ad Ezio.*)

Ez. Come?

Ful. (Che veggio?)

Maff. (Oh stelle!)

Val. Al fin conosco,

Che innocente tu sei. Tanta costanza

Nel ricusar la sospirata Sposa

Nò, che un reo non avrebbe. Ezio mi pento

Del mio rigore: emenderanno i doni

L'ingiuste offese de sospetti miei.

Vanne, Fulvia è già tua, libero or sei.

Ful. (Felice me.)

Ez. La prima volta è questa,

Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò? La tua dilecta

Mi cedi, e non rammenti.....

Val. Ormai t'affretta

Impaziente attende

Roma di rivederti. A lei ti mostra

Dilegua il suo timor. Tempo non manca

A i reciprochi segni

D'affetto, e d'amistà.

Ez. Del fasto mio

Or Cesare, arrofisco, e a tanto dono...!!

Val. Ezio, yà pur, conoscerai qual fono.

C s

Ez.

## ATTO

*Ez.* Quando in forte, e nobil core  
Regna Marte, e regna amore:  
Cedon gli Aftri, cede il Fato  
Al suo invito alto poter.

Dice l'uno: Oh che diletto!  
Di mie piaghe ha un forte petto,  
Di veder si i lauri al crine,  
Dice l'altro, o che piacer.

Quando &amp;c.

## SCENA VII.

*Valen. Ful., e Maff.*

*Val.* V (Và pur, te n'avvedrai.)  
*Maff.* V (Perdo ogni speme..)

*Ful.* Generoso Monarca il Ciel ti renda  
Quella felicità, che rendi a Noi.  
I benefizj tuoi.

Sempre rammenterò. Lascia, che intanto  
Sù quell'Augusta man un bacio imprima.

*Val.* Nò Fulvia, attendi prima  
Che sia compito il dono. Ancor non sai  
Quant'ogni voto avanza,

Quanto il dono è maggior di tua speranza.  
*Maff.* Cesare, che facesti? Ah questa volta.

T'ingannò la pietade.

*Val.* E pur vedrai,  
Che giova la pietà, ch'io non errai.

*Maff.* Qual pace acquisti,  
Se torna in libertà....

SCEN.

## TERZO.

## SCENA VIII.

*Varo, e detti..**Val.* V Aro, eseguisti?

*Var.* V Eseguito è il tuo cenno,  
Ezio morì.

*Ful.* Come? Che dici?

*Var.* Al varco:

L'attef ero i miei fidi, ei venne, e prima  
Che potessé temerne, il sen trafitto.  
Si vide, sospirò, cadde fra loro.

*Maff.* (Oh forte inaspettata!).

*Ful.* (Oh dio! Mi moro.).

*Val.* Corri, l'efangue spoglia:

N'scondi ad ogni sguardo: ignota resti:

D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.

*Var.* Sarà legge il tuo cenno. (parte.)

*Val.* E Fulvia tace?

Ora è tempo, che parli. E perche mai

Generoso Monarca, or non ti dice?

*Ful.* Ah Tiranno! Io vorrei.... Sposo infelice!!

*Maff.* Un primo sfogo al suo dolor ingiusto,

Lascia, o Signor..

SCENA IX.

*Oner. e detti..*

*On.* L Iete novelle Augusto.

*Val.* L Che reca Onoria: Il volto suo ridette:

Felicità promette..

*On.* Ezio è innocente.

G. G.

Val.

*Val.* Come?

*On.* Emilio parlò. L'empio ministro  
Nelle mie stanze io ritrovai celato,  
Già vicino a morir.

*Maff.* (Son disperato.)

*Val.* Nelle tue stanze?

*On.* Sì, da te ferito

La scorsa notte ivi s'ascese. Intesi  
Dal labbro suo, ch' Ezio è innocente. Augusto  
Non mentisce chi muore.

*Val.* E l'alma rea

Che gli commise il colpo,  
Almen ti palesò?

*On.* Mi disse: a quella

Che a Cesare è più cara, e che da lui  
Fu oltraggiata in amor.

*Val.* Ma il nome?

*On.* Emilio

A dirlo si accingea: tutta sùi labbri  
L'anima fuggitiva, e gli raccolse,  
Ma l'estremo sospiro il nome involse:

*Val.* O sventura!

*Maff.* (O periglio!)

*Ful.* Or di Tiranno,

S' era infido il mio Spofo?  
Se fu giusto il punirlo? Or che mi giova;  
Che tu il pianga innocente? Or chi la vita  
Empio gli renderà?

*On.* Fulvia, che dici?

Ezio morrà?

*Ful.* Sì, Principessa. Ah fuggi  
Dal barbaro germano: egli è una Fiera;  
Che si pafce di sangue

*On.* Ah inumano! E potestfi . . . .

*Val.* Onoria, o Dio!

Non insultarmi. Io lo conosco, errai...  
Ma di pietà son degno.

*On.* Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero  
Il passato raccolga, e non si scordi  
Di Massimo la Sposa, i folli amori,  
L'infidiata onestà.

*Maff.* (Come salvarmi?)

*Val.* E dovrò figurarmi,  
Che i benefizj miei meno ei rammendi  
Che un giovanil trasporto?

*On.* E ancor non sai;

Che l'offensore obblia;

Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?

*Ful.* (Ecco il Padre in periglio.)

*Val.* Ah che pur troppo

Tu dici il ver. Ma che farò?

*On.* Configli

Or pretendi da me? se fosti solo  
A fabbricarti il danno,  
Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno! *parte*

### SCENA X.

*Valent. Maffimo, e Fulvia.*

*Maff.* C'Esare, alla mia fede  
Troppo ingtato sei tu, se ne sospetti!

*Ful.* Ah che d'Onoria a i detti

Dal mio sonno io mi desto.

Massimo di scolparti il tempo è questo.

Finchè il reo non si trova

Il reo ti crederò.

*Maff.* Perchè? qual fallo?

*Sol.*

## ATTO

Sol perchè Onoria il dice....  
Che ingiustizia è la tua....

Ful. (Padre infelice!).

Val. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio,  
Che il traditor m'è caro,  
Ch'io t'offesi in amor. Tutto conviene  
Massimo a te. Se tu innocente sei.  
Pensa a provarlo. Afficurarmi intanto.  
Di te vogl' io.

Ful. (M'affidi il Ciel.).

Val. Qual' altro

Infidarmi potea?  
Olà.

Ful. Barbaro, ascolta: io son la rea.

Io commisi ad Emilio

Ba morte tua, quella son io, che tanto  
Cara ti fui per mia fatal sventura..

Io, perfido, son quella,

Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria:  
Offristi il mio Conforto. Ah se nemici  
Non eran gli Afri a i desiderj miei,

Vendicata farei::

Regnarebbe il mio Sposo, il Mondo, e Roma  
Non gemerebbe oppressa.

Da un cor Tiranno, e da una destra imbelle.  
O fogiate speranze, o avverse stelle!!

Mass. (Ingegnosa pietade!).

Val. Io mi confondo.

Ful. (Il genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Val. Tradimento sì reo pensar potessi?

Eseguirlo! vantarlo!!

Val. Ezio innocente.

Morir per colpa mia: non vuò, che mora  
Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Ful.

## TERZO.

Val. Massimo è fido almeuo?

Mass. Adesso, Augusto,

Colpevole son io. Se quella indegna  
Tanto obbliar la fedeltà poteo,  
Nell'error della Figlia, il Padre è reo.  
Puniscimi, afficura  
I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe  
Il natural affetto,  
Che per la prole in ogni petto eccede  
Del Padre un dì contaminar la fede.

Val. A suo piacer la forte

Di me disponga, io m'abbandono a lei.  
Son stanco di temer. Se tanto affanno  
La vita à da costar, nò, non la curo,  
Nelle dubbiezze estreme  
Per mancanza di speme, io m'afficuro.

Come nave in mezzo all'onde

Si confonde il mio pensiero;

Non temer, che il buon nocchiero  
Il cammin m'insegnerà..

Basterà per mio conforto

E' amor suo nella procella,

E' mia guida, la mia stella,

Il mio porto egli farà.

Come &c.

## SCENA XI.

Massimo, e Fulvia.

Mass. **P**Artì una volta. Io per te vivo, o Figlia,  
Io respiro per te; con quanta forza  
Gelai fin' or la teneressa! Ah lascia

Mia

## ATTO

Mia speme , mio sostegno ;  
 Cara difesa mia , ch' alfin t' abbracci !  
*Ful.* Vanne Padre crudel .  
*Maff.* Perchè mi scacci ?  
*Ful.* Tutte le mie sventure  
 Io riconosco in te . Basti , ch' io seppi  
 Per salvarti , accusarmi .  
 Vanne , non rammentarmi  
 Quanto per te perdei ,  
 Qual son io per tua colpa , e qual tu sei .  
*Maff.* E contrastar prentendi  
 Al grato Genitor questo d'affetto  
 Testimonio verace ?  
 Vieni .  
*Ful.* Ma per pietà lasciami in pace !  
 Se grato esser mi vuoi , stringi quel ferro ;  
 Svenami , o Genitor : questa mercede  
 Col pianto in su le ciglia  
 Al Padre , che salvò chiede una Figlia :

*Maff.* Tergi l'ingiuste lagrime ,  
 Dilegua il tuo martiro ,  
 Che s'io per te respiro ,  
 Tu regnerai per me .  
 Di raddolcirti io spero  
 Questo penoso affanno  
 Col dono d'un'Impéro  
 Col sangue d'un Tiranno ;  
 Che spento ancor non è .  
 Tergi &c.

## TERZO.

## SCENA XII:

*Fulvia sola.*

**M**isera dove son ! L'aure del Tebro  
 Son queste , ch' io respiro ?  
 Per le strade m'aggiro  
 Di Tebe , e d'Argo ? Odalle greche sponde  
 Di Tragedia feconde  
 Le domestiche Furie  
 Vennero a questi lidi  
 Della prole di Cadmo , e dell'i Atvidi ?  
 Là d'un Monarca ingiusto  
 L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore .  
 D'un Padre traditore  
 Quà la colpa m'agghiaccia :  
 E lo Sposo innocente ò sempre in faccia .  
 O immagini funeste !  
 O memorie ! O martiro !  
 Ed io parlo infelice , ed io respiro ?

Or a' danni d' un spietato  
 Forfennato il cor s'adira ;  
 Or d'amore in mezzo all'ire  
 Ricomincia a palpitare -  
 Vuol punir chi l'à ingannato ;  
 A trovar le vie s'affretta ,  
 E abborisce la vendetta  
 Nel potersi vendicar .  
 Or a danni &c.

## SCENA XIII.

Luogo Magnifico.

*Maff. senza Manto con seguito,  
poi Varo.*

*Maff.* Inorridisci, o Roma!  
D' Attila lo spavento, il duce invitto.  
Il tuo liberator cadde trafitto.  
E chi l'uccise? Ah l'omicida ingiusto  
Fu l'invidia d'Augusto. Ecco in qual guisa  
Premia un Tiranno. Or che farà di voi?  
Chi tanto merto opprime? Ah vendicate  
Romani il vostro Eroe. La gloria antica  
Rammentatevi ormai: a un giogo indegno  
Liberate la Patria, e difendete  
Da i vicini perigli  
L'onor, la vita, e le Consorti, e i Figli.  
*Var. Massimo, ferma: e qual desio ribelle?*  
Qual furor ti consiglia?  
*Maff. Varo t'acheta, o al mio pensier t'appiglia.*  
Chi vuol salva la Patria  
Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentiero,  
Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.  
*Var. Che indegno! Egli la morte*  
D'un innocente affretta,  
E poi Roma solleva alla vendetta,  
Và pur, forse il disegno  
A chi lo meditò sarà funesto.  
Và traditor. Ma qual tumulto è questo.  
S'ode brevissimo strepito di Trombe.

Gia.

## TERZO.

Gia risonar d'intorno  
Al Campidoglio io sento  
Di cento voci, e cento  
Lo strepito guerrier.  
Che fo? si vada, e sia  
Stimolo all'alma mia  
Il debito d'amico  
Di suddito il dover.  
Gia &c.

## SCENA XVI.

Esce Valentianino con spada difendendosi da due Congiurati, poi Massimo con spada nuda, indi Fulvia.

*Val.* A H traditori. Amico (a Massimo).  
Soccorri il tuo Signor.

*Mass.* Fermate. Io voglio  
Il Tiranno svenar.

(Si ritirano li Congiurati, e Mass. affale Valent.).

*Ful.* Padre, che fai?

(Si frappone Fulvia.)

*Mass.* Punisco un'empio.

*Val.* E' questa

Di Massimo la fede?

*Mass.* Affai fin'ora

Finsi con te. Se il mio comando Emilio  
Mal eseguì, per questa man cadrài.  
(Torna ad affalarlo.)

*Val.* Ah iniquo!

*Ful.* Al sen d'Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il Genitor non priva.

*Mass.* Cesare morirà.

## SCENA ULTIMA:

*Ezio, e Varo con Spada nuda, Soldati,  
indi Onoria, e detti.*

*Ez. e Var.* Cesare viva.  
*Ful.* Ezio?

*Val.* Che veggo!

*Mass.* Oh forte!

*On.* E' salvo Augusto?

*Val.* Vedi, chi mi salvò.

*On.* Duce, qual Nume

Ebbe cura di te *(ad Ezio)*

*Ez.* Di Varo amico

Il zelo, e la pietà.

*Val.* Come?

*Var.* Eseguita

Finsi di lui la morte. Io t'ingannai;

Ma in Ezio il tuo liberator serbai.

*Ful.* Provida infedeltà!

*Ez.* Permette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credeisti infadel. Vivi io non curo

Maggior trionfo; e se ti resta ancora

Per me qualche dubbiezza in mente accolta

Eccomi prigioniero un'altra volta.

*Val.* Anima grande! Eguale

Solamente a te stessa. In questo seno

Della mia tenerezza,

Del pentimento mio ricevi un pegno;

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo

D' Attila ti prepari. Io so, che lieta

La

## TERZO.

69

La tua man generosa a Fulvia cede.  
*On.* E' poco il Sacrifizio a tanta fede.

*Ez.* O contento!

*Ful.* O piacer!

*Ez.* Concedi Augusto

La falvezza di Varo,

Di Massimo la vita a i nostri prieghi.

*Val.* A tanto Intercessor nulla si nieghi.

## C O R O.

Della vita nel dubbio cammino  
Si smanisce l' umano pensier.  
L' Innocenza è qual Astro divino;  
Che rischiara fra l' ombre il sentier.

## I L F I N E.

---

In PARMA, per Giuseppe Rosati,  
Con licenza de' Superiori.

**IMPRIMATUR**

*P. Aymus P. Vic. Gen &c.*

*Die 5. Februarii 1743.*

**IMPRIMATUR**

*F. Pius Massara Vicarius Generalis S.*

*Officii Parmæ.*

**VIDIT**

*Mercader A.C.*

51892